

Perdita di fiducia

Il regno dei sospetti

Da Guantanamo all'Italia protesta della Tunisia

La Tunisia protesta contro il piano americano di trasferire dieci suoi cittadini attualmente detenuti a Guantanamo in diversi paesi europei, tra i quali l'Italia, nel timore che possano subire maltrattamenti e torture se rimpatriati.

Tremonti al board di Newsco «Berlusconi lo sapeva...»

Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti, ha preso parte «con grande interesse» ai lavori svoltisi oggi a Milano del board di News Corporation di Sky, «parlando della situazione economica italiana ed internazionale».

Lo rende noto un comunicato di via XX settembre. «Della partecipazione», sottolinea la nota, «era a conoscenza il Presidente del Consiglio, oggi a Bruxelles per il vertice europeo dei Capi di Stato».

L'intervento al board di news corporation segue le recenti vicende che hanno visto contrapporsi Berlusconi e l'editore Rupert Murdoch.



Silvio Berlusconi con il presidente russo Vladimir Putin in un incontro a Villa La Certosa.

La via del gas con Putin allontana l'America

Per nulla cordiale il vertice di lunedì. Lo sbilanciamento italiano in favore della Russia non gradito a Obama. Il tema dei diritti umani

Lo scenario

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Alla faccia dell'idillio. Del «Silvio: Aiutami!». Quell'idillio (millantato e amplificato dai media compiacenti) è durato il tempo dell'esplosione dei nuovi scandali che investono il Cavaliere. Il tempo di dover ammettere, sia pure fuori dall'ufficialità, che la verità è ben altra: l'incontro del 15 giugno alla Casa Bianca tra Silvio Berlusconi e Barack Obama non è stato

un successo. L'amore non è sbocciato, la «chimica personale» tra i due non è scattata. Per il presidente Usa, il premier italiano non solo non è un interlocutore privilegiato, ma al contrario è un alleato da monitorare costantemente. Con una buona dose di diffidenza.

Una diffidenza che investe soprattutto quella «diplomazia del gas» che vede protagonisti Silvio Berlusconi e Vladimir Putin. Un patto d'azione che il Dipartimento di Stato Usa e la Casa Bianca guardano con sospetto. Un sospetto accresciuto dopo la visita in Italia del leader libico, Muammar Gheddafi. Una triangolazione - Roma-Mosca-Tripoli - che ha un suo

passaggio cruciale il 15 maggio 2009, quando viene siglato un accordo di portata strategica tra l'Eni e Gazprom. Quell'intesa rappresenta la luce verde alla realizzazione di uno dei più ambiziosi progetti infrastrutturali del XXI° secolo, la costruzione del gasdotto South Stream, che attraverso il Mar Nero dovrà collegare per il 2015 la Russia all'Italia e a molti altri Paesi dell'Europa Meridionale e centrale. Alla presenza di Berlusconi e Putin, Eni e Gazprom hanno siglato alcuni accordi strategici sulla costruzione di South Stream e sull'ingresso del monopolio russo nei capitali di Severenerghija, un gruppo di società gassolifere del nord russo, attualmente controllate in proporzione

60% e 40% da Eni e da Enel.

La grande novità delle maxi intese italo-russe è l'aumento della capacità di trasporto di South Stream da 31 miliardi di metri cubi all'anno fino a 64 miliardi di metri cubi: «Dietro questi numeri si trovano gli accordi di un grande significato politico, perché tutto questo gas arriverà in Europa senza dover più passare per il territorio dell'Ucraina», dichiarava quel giorno l'Amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, dopo aver deposto la propria firma sui documenti, insieme al presidente di Gazprom, Aleksej Miller. Ed è proprio quel «significato politico» che confligge con gli orientamenti della nuova amministrazione Usa Geopolitica e affari s'intrecciano indissolubilmente: South Stream entra in rotta di collisione con il gasdotto concorrente, in via di progettazione, «Nabucco»; un progetto sostenuto con forza dall'amministrazione Obama perché permetterebbe di far arrivare in Europa il gas di Turkmenistan, Kazakistan e Paesi vicini, sottraendolo al controllo russo. La diplomazia Usa sa che «zar Vladimir» passa sempre all'incasso. E se concede i suoi favori all'«amico Silvio», si aspetta poi di vedere un ritorno politico. Che, in parte, è già avvenuto. Nella guerra Russia-Georgia, nel minimizzare, da parte del premier italiano, la repressione contro l'opposizione interna da parte dell'oligarca moscovita.

Ricorda Paolo Guzzanti, nel suo «addio» al gruppo senatoriale del Pdl: «Anna Politkovskaya in un suo libro tradotto solo in inglese dice: «Viviamo in uno stato di polizia, siamo arrestati e uccisi, le nostre radio e i nostri giornali vengono chiusi, poi arriva Berlusconi a Mosca, va in televisione e ci spiega che siamo in una splendida democrazia e che Putin è un sincero democratico». «Anna Politkovskaya - ricorda Guzzanti - è stata assassinata due anni fa, nello stesso giorno in cui tu sei venuto a parlare». Sconti politici. Chiusura su temi scottanti come il rispetto dei diritti umani. Un do ut des (in cambio di contratti miliardari) che il Cavaliere ha replicato anche con la Libia di Gheddafi. ♦